

“The submerged syntax between Late Antiquity and the Modern Age. *Source, models, and interpretative strategies* edited by Annamaria Bartolotta, Roma, Il Calamo (“Lingue, Linguaggi, Metalinguaggio” 15, pp. 189), 2021.

Nel panorama degli studi attuali sulla storia del pensiero linguistico, le esperienze metariflessive dell’Antichità greca e latina e del Medioevo occidentale sono oggetto di un’attenzione particolarmente intensa, vivace e feconda che raccoglie, prosegue e rinnova un’autorevolissima stagione scientifica che ha visto studi fondativi delineare, in tutta la loro ampiezza, articolazione e molteplicità, i contorni e i percorsi in cui anche le ricerche odierne si inseriscono. In questo panorama, l’interesse per la dimensione sintattica ha un posto non secondario ed appare precipuamente orientato a cogliere aspetti molteplici, che riguardano la concezione e il graduale formarsi delle sue categorie, con i tratti e i confini che le caratterizzano nel rapporto paradigmatico con l’esperienza metariflessiva del mondo (tardo)antico - in primo luogo con la visione teorica di Prisciano e per tramite della sua *Ars* con quella di Apollonio Discolo -, l’applicazione degli strumenti descrittivi e interpretativi di quelle stesse categorie, le modalità in cui l’analisi linguistica procede trasponendosi nella concreta prassi esegetica e didattica, non ultime, le ricadute nel metalinguaggio di cui i *grammatici* si avvalgono, fra ricezione e ri-creazione, fino ancora nel Tardo Medioevo. Sono, questi, aspetti tutti efficacemente indagati in “The submerged syntax between Late Antiquity and the Modern Age. *Source, models, and interpretative strategies* edited by Annamaria Bartolotta” (Roma 2021), volume uscito presso Il Calamo nella primavera del 2022 che, tra i suoi innegabili pregi, ha quello di rivolgere l’attenzione alle evidenze, più spesso ‘sommerse’ perché nascenti e in formazione, perciò non sistematiche e meno strutturate, di una apertura alla sintassi, in autori, testi, ambienti socio-culturali e pedagogici diversi del Medioevo occidentale fino agli inizi della Modernità (ma non solo). Con l’accogliere contributi che spaziano fra età diverse - appunto dall’Antichità tarda alle soglie dell’età moderna -, differenti lingue oggetto (latino, greco, le tradizioni vernacolari dell’antico inglese e dell’italiano antico, nonché quella antico indiana), con ciò che questo comporta anche a livello di forme, paradigmi e modelli ermeneutici di riferimento tra continuità e fratture, il volume miscelaneo indaga con ampiezza e anche novità di dati e con interessanti prospettive ermeneutiche l’emergere e il costituirsi graduale di una sensibilità per la sintassi che prelude, *in nuce*, alle tappe che portano alla visione che di quella ha la Modernità occidentale. Di tale sensibilità nascente, illustra anche i riflessi nel metalinguaggio, che nel reimpiego o nella creazione di uno specifico strumentario terminologico testimonia le istanze metariflessive e metagrammaticali che, nella diversità di contesti socio-storici, epoche, idiomi considerati, hanno come ‘costante’ una modalità fortemente ispirata ad un’adesione critica e non meramente o passivamente ricettiva delle forme a cui il sapere linguistico, normativo-descrittivo, (tardo)antico affida il proprio pensare agli idiomi e alle loro strutture. Anzi, in taluni contributi, proprio l’analisi dei valori semantici e degli usi e la ricostruzione della storia e dei ‘destini’ (talora anche di dissolvenza) del repertorio metalinguistico della trattatistica grammaticale e retorica mediolatina assumono una rilevanza indiziaria forte per l’ermeneutica di queste fasi in cui, appunto, la sintassi va progressivamente assumendo spazi nella teoresi linguistica come nelle pratiche pedagogiche rivolte al latino e alle lingue vernacolari. Nato nell’ambito del progetto di rilevanza nazionale PRIN 2017F2FEZ ‘Le parti del discorso incontrano la retorica’, il volume miscelaneo raccoglie le relazioni

presentate in occasione del convegno promosso dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Palermo e tenutosi dal 28 al 29 novembre 2019, prima iniziativa del gruppo di ricerca a cui ha fatto seguito il convegno "Tra grammatica e metagrammatica: storia del metalinguaggio", organizzato nei giorni 16-17 dicembre 2022 dal Dipartimento di Studi umanistici dell'Università di Macerata. Lo compongono sette interventi a firma, nell'ordine alfabetico in cui compaiono, di Paola Cotticelli Kurras ("Regimen vs. ordo: how to build clauses with words in Medieval grammars", pp. 9-35), Francesca Cotugno ("Grammarians' teaching vs. actual use of conjunctions in the Vindolanda writing tablets", pp. 37-62), Anneli Luhtala ("Interpreting and Rephrasing Participial Constructions in Medieval Language Arts", pp. 63-82), Lucio Melazzo ("Ælfric's grammar", pp. 83-109), Roberta Melazzo ("On the trail of syntax in the *Aṣṭādhyāyī*", pp. 111-131), Diego Poli ("In the search for traces of syntax", pp. 133-147) e Nicola Santoni ("Traductio: a losing syntactic-stylistic term", pp. 149-171), preceduti dall'Introduzione della curatrice, Annamaria Bartolotta ("Searching for syntax in the history of Medieval linguistic thought", pp. 5-8). Il contributo di Paola Cotticelli Kurras fa seguito a e si inserisce nelle ricerche che da tempo l'Autrice dedica alla storia della riflessione linguistica per come è testimoniata nelle fonti grammaticali mediolatine e con precipua attenzione ai rapporti di continuità e di innovazione e/o riformulazione sia dottrinale sia metalinguistica rispetto ai testi fondativi della pedagogia del latino, le *artes* di Donato e poi l'*Ars Prisciani*. Alle fonti medievali edite, all'autorevole tradizione di studi scientifici antecedente, nonché ai repertori lessicografici di cui disponiamo, l'Autrice guarda istituendo un dialogo critico che da un lato conferma la sostanziale continuità dei temi morfologici centrati sulla teoria delle *partes orationis*, quale viene riaffermata significativamente anche in lavori recenti<sup>1</sup>, dall'altro lato la conduce ad arricchire e a puntualizzare evidenze e testimonianze di uno sguardo progressivamente orientato e configurato verso la sintassi. Lo fa occupandosi in specie della semantica del termine *regimen* e dei suoi corradicali *regere*, *regens*, *rectum*, *regula*, con notazioni che pongono in evidenza l'elaborazione che, in entrambe le prospettive concettuale e terminologica, è portata avanti per *regula* dai *milieux* ibernolatini precarolingi e carolingi a cui si deve primariamente la 'disseminazione' della teoria prisciana di lingua (fino all'uso abelardiano di *regula constructionis*), per *regimen* da uno dei più importanti commentatori dell'*Ars Prisciani*, quel Pietro Helias a cui si ascrive una visione nuova sia di *regimen* come operazione non più morfologica ma sintattica e tale da contribuire alla *perfectio constructionis* (secondo le argomentazioni che l'Autrice trae da alcuni passi dell'allievo di Thierry di Chartres, pp. 22-24) sia del concetto, poi adottato dai *Modistae*, di *duplex regimen* (p. 25) "brought to the development of the analysis of linguistic structures in *primum* and *secundum constructibile* which referred to the *constructio transitiva* and *intransitiva*". Chiudono la disamina dell'Autrice importanti puntualizzazioni (pp. 26-29) sul significato di *ordo*, che corroborano ulteriormente il ruolo di interpreti non pedissequi del sapere grammaticale (tardo)antico dei *magistri* ibernolatini attivi nei centri di cultura irlandese sul Continente europeo, e su *regimen* e *constructio* come termini 'in competizione' (pp. 29-32), di cui il secondo diverrà nodale nell'apparato teoretico dei *Modistae*, mentre il primo appare privilegiato nella manualistica di base. Nelle pagine di Francesca Cotugno, 'coronate' anche dall'uscita dell'ottima monografia dell'Autrice (Cotugno 2022), l'analisi dei testi di Vindolanda,

<sup>1</sup> Fra questi, ad esempio, l'articolo di FORTES 2022, senza dimenticare COLOMBAT - LAHAUSOIS 2019.

condotta in chiave di sociolinguistica storica, procede in parallelo e in stretto e ben riuscito dialogo con l'esegesi della manualistica grammaticale coeva, in primo luogo con la dottrina di Remmio Palemone, alla ricerca di relazioni possibili tra dimensione dell'uso linguistico, teoresi della lingua a fine normativo-prescrittivo e concreta prassi didattica. Preceduta e contestualizzata da una lettura di carattere generale sulla grammaticografia a Roma da un lato e sulle peculiarità del *corpus* di Vindolanda dall'altro lato, è in particolare la ben argomentata analisi sulla congiunzione copulativa *et* - la più ampiamente nota tra quelle che ricorrono nelle tavolette - nei suoi diversi usi a rappresentare l'ambito in cui questa relazione viene vagliata, permettendo all'Autrice di suggerire un riflesso (eventualmente anche mediato) della teoria palemoniana inerente alla nozione di *ordo* applicata alla tipologia delle *coniunctiones* che il grammatico distingue fra *principales*, *subsequentes* e *mediae*. Fra queste ultime, il comportamento mobile di *et*, che come *topic changer* da III a I persona ricorre nelle tavolette 215, 310, 311 e 892, se da un lato riafferma funzioni pragmatiche ineludibilmente legate alla diamesia orale coerenti con la natura non letteraria della documentazione, dall'altro lato dà occasione all'Autrice di precisare o correggere in modo convincente interpretazioni correnti, anche alla luce di altre evidenze di tale uso di *et* in *corpora* non letterari, come sulle tavolette di Londinium (scavi Bloomberg) e di Vindonissa. Lucio Melazzo dedica alla *Grammatica* di Ælfric e a possibili tracce di una sensibilità per la sintassi una riflessione che si arricchisce di un'importante e dettagliata premessa sulle motivazioni alla base dell'impegno intellettuale e pedagogico del monaco di Eynsham che, interpretando i contenuti della Riforma benedettina, affida la formazione del clero all'apprendimento del latino ma in un rapporto 'paritario' con l'idioma vernacolare. Pur non esplicitamente richiamata, questa sensibilità emerge nell'interpretazione di taluni fatti di ordine morfologico e, in specie, laddove Ælfric crea frasi in anglosassone da associare agli *exempla* latini. L'Autore lo mostra ad esempio per le frasi interrogative e per le relative risposte inventate per spiegare il pronome personale (8.11.9.2 nell'edizione di Julius Zupitza, 1880), o nella flessione plurale di *puer* (23.17-24.1), dove Ælfric risolve l'ambiguità sia della forma flessa latina di nominativo e vocativo *pueri*, sia - in aggiunta - anche dell'accusativo plurale anglosassone *cild* e propone per l'ablativo (*ab*) *pueris* due frasi in cui ags. *fram* corrisponde ad *ab*. Una soluzione, questa, efficace e anche indiziaria, giacché (p. 102) "[w]hat is relevant [...] is that neither the Latin prepositional phrase *ab his pueris* nor the Old English *one fram þisum cildum* could be replaced in their respective sentences by the 'simple' *his pueris* or *þisum cildum*. This is enough to show the appropriateness of considering the existence of ablative case in Latin. The second and last Old English sentence then serves Ælfric to show that, in comparison with *fram þisum cildum*, *fram þisum sceopum* expresses there a different content of meaning. This could hardly have been shown without recourse to the syntactic structures of the different sentences". Nel contributo di Anneli Luhtala l'onda lunga della formalizzazione data alla sintassi da Prisciano è riconosciuta all'origine della mancata distinzione, nel Medioevo, tra frase principale e dipendente e, specificamente, della relativa marginalità della lettura sintattica delle costruzioni participiali. In un quadro d'insieme condotto con la consueta finezza interpretativa e con acume critico, l'Autrice illumina alcune situazioni e contesti, dal Medioevo all'Umanesimo (con la tradizione dei *thēmata* e gli esempi di frasi in volgare), nei quali questa marginalità trova un (almeno parziale) correttivo. Tra questi, uno è rappresentato dal trattato "Omnis

constructio ex substantia et actu fit”, databile nella seconda metà del secolo IX e forse ascrivibile ad un *magister* Iohannes<sup>2</sup> di cui l’Autrice si è occupata in relazione all’apparato glossatorio al testo di Prisciano da parte di Isaac nel ms. Paris, BN, Latin 7505<sup>3</sup>. Nel trattato, in effetti, l’assenza di participi passati è circostanza che suggerisce (p. 72) “that temporal relations within complex sentences were not among the interests of our author. [...] The author’s experimentation with embeddings seems to have arisen from a purely theoretical interest in finding out, how embeddings and subclauses can be used to build up complex sentences - an enterprise, for which Priscian, the most authoritative grammarian, failed to offer guidelines”<sup>4</sup>. Un altro contesto significativo è visto nella tradizione retorica innovativamente costituitasi a partire dal magistero di Alberico di Montecassino e dal *Breviarium de dictamine* (che merita citare nell’edizione critica di Filippo Bognini nel 2008 per la “Edizione nazionale dei testi mediolatini” 21). Qui, dove ha la sua prima occorrenza il sintagma *ablatus absolutus*, trovano espressione (per quanto non sistematica) ai fini di una buona composizione in prosa tutte le potenzialità delle costruzioni participiali proposte come esito di trasformazioni di tipi frasali diversi e significativa è la circostanza per cui (p. 74) “[t]he sentences that are being transformed are non longer restricted to paratactic main clauses, and temporal relations are accounted for by using both present and past participles. However, the notion of clause is absent from this exposition. Instead of clauses, the author speaks about [finite] verbs being joined in paratactic constructions”. Roberta Melazzo offre un’apertura alla grammaticografia antico indiana con riflessioni sull’*Aṣṭādhyāyī*. Pur in assenza di una definizione esplicita di *vākya* da parte di Pāṇini e dell’idea stessa di una sintassi come componente isolato, l’esegesi di alcuni passi relativi alle nozioni di *kāraḥ* e *karṭṛ* fa emergere un’attenzione a questa dimensione sintassi nel suo operare in stretta integrazione con morfologia e con regole di formazione parola. Lungi dall’apparire marginale perché unico dedicato ad un contesto culturale e linguistico non occidentale, il contributo appare particolarmente apprezzabile non solo per il dettagliato quadro illustrativo dei contenuti, della struttura e dell’organizzazione concettuale dell’*Aṣṭādhyāyī* (oltre che dei problemi ecdotici correlati e della tradizione dei più antichi commentari noti, quelli di Kātyāyana e di Patañjali), ma anche e in particolare per le argomentazioni che conducono l’Autrice, nel dialogo critico con interpreti come Giorgio Cardona e Peter Raster, a identificare in *karṭṛ* non la denominazione dell’agente dell’azione espressa dal verbo, bensì il ‘nostro’ soggetto sintattico considerato nel suo rapporto con un predicato più o meno complesso. Diego Poli, in pagine densissime per contenuti, respiro teorico e metodologico, offre una riflessione estremamente articolata e serrata sulle nozioni, sui modelli, sugli snodi dottrinali e terminologici che il pensiero linguistico dell’Occidente conosce nel suo lungo procedere dall’Antichità greca e latina fino al Medioevo, che può essere chiamata a rappresentare l’idea stessa che sostiene il volume e l’intento e la cifra distintiva a cui questi risponde. Ne escono enucleati e caratterizzati i momenti salienti, le personalità, le linee di continuità e quelle di frattura di una storia da cui,

<sup>2</sup> THUROT 1868, pp. 12, 87-89.

<sup>3</sup> LUHTALA 2000, in part. pp. 116, 124-129, 137 e l’edizione parziale alle pp. 168-177; v. già EAD. 1993a e in part. p. 232 nota 40; 1993b.

<sup>4</sup> Sul testo e sulla sua importanza, v. ancora almeno BOUQUET 2002, p. 360 ss.; LOZANO 2006, in part. pp. 43-46 dove la studiosa offre un testo latino corretto in alcuni punti rispetto a quello del Thurot in base al ms. Ripoll 46 del secolo XI e ne dà traduzione spagnola; GROTHANS 2006, p. 168 nota 57; CINATO 2012, pp. 58 n. 116, 93 n. 164; ID. 2016, pp. 556, 642; BAUDIN - MORELLE 2016, p. 136.

progressivamente, la dimensione sintattica e le sue categorie fondative (quali *dictio*, *vox*, *coniunctio*, *oratio*, *sententia*, *regere* ...) emergono anche grazie alla stretta interrelazione fra studio della lingua, logica e retorica: la riflessione degli Stoici e la proposta varroniana, molto prossima ad una caratterizzazione logica della sintassi, Apollonio Discolo e il suo ruolo nella teoresi di Prisciano<sup>5</sup>, fino ad arrivare, attraverso le esperienze metateoretiche e metagrammaticali precaroline e caroline, alle elaborazioni dei *Modistae*. Il contributo conclusivo, di Nicola Santoni, offre un'illuminante e chiara disamina della lunga storia della figura della *traductio*, fra retorica e grammatica, e del mutare dei valori semantici della sua 'etichetta' metalinguistica, seguendo tre filoni principali (e convergenti nei dati che offrono) di indagine: le occorrenze di *traductio* dalla *Rhetorica ad Herennium* fino alle *artes dictandi* dei secoli XII-XIV (quelle del *magister* Gaufridus e degli esponenti della tradizione bolognese, Bene da Firenze, Guido Faba, Bono da Lucca), quelle riconducibili alle esperienze traduttive dell'*ad Herennium* nelle tradizioni vernacolari italiana e francese nei secoli XIII-XVI, quelle dei repertori lessicografici (dal Regius ad Aldo Manuzio il giovane, dal Vossius a Vico e all'Ernesti, dal Toscanella ad interpreti della contemporaneità). Con una lettura saldamente fondata sul piano dell'interpretazione testuale e del procedere argomentativo, l'Autore mostra in modo efficace come *traductio* subisca in diacronia e nei diversi percorsi considerati una ri-definizione costante che, gradualmente, ne opacizza l'originaria ricchezza fino a farne un 'fossile stilistico' e ne stemperi l'intrinseca complessità concettuale di risorsa che, nei due sottotipi di cui è evidenza fin dalla *Rhetorica ad Herennium* (quello prototipico prossimo al *polyptoton* e quello che *traducit* parola omofona da una proposizione ad un'altra), ha evidenti implicazioni sia morfologiche - di natura flessiva - sia sintattiche - concernenti l'*ordo* -. A tal riguardo, di particolare interesse sono le pagine dedicate al ruolo assegnato alla figura della *traductio* da alcuni dei *magistri* delle *artes dictandi*. Per limitarci ad un solo esempio, nella *Summa de arte dictandi* di *magister* Gaufridus l'Autore vede emergere la consapevolezza di possibili letture sintattiche superficiali diverse per una medesima *sententia*, ciò che implica un'interpretazione più decisamente sintattica della nozione e la conclusione che (p. 159) "a syntactic awareness, more complex than we usually think, was in play before the appearance of more speculative grammars, but it can be easily hidden (also) in more practical treatises born with different purposes, like 'handbooks' of rhetoric/*ars dictaminis*". A motivo di questi aspetti di novità interpretativa, il contributo lascia auspicare ulteriori approfondimenti nella direzione già perspicuamente delineata dall'Autore, grazie al dialogo con gli studi sistematici sulle *artes dictandi* e sulla storia del loro costituirsi come genere promossi da tempo da studiosi come Anne-Marie Turcan-Verkerk e Benoît Grévin<sup>6</sup> e alla disponibilità di edizioni critiche di testi del *dictamen* pubblicate anche recentissimamente per la "Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia" (ad esempio, le edizioni critiche dell'*Introductione prosaici dictaminis* di Maestro Bernardo curata da Elisabetta Bartoli nel 2019, del trattato *Lucca* curata da Karin Margareta Fredborg nel 2021, della *Gemma purpurea* di Guido Faba curata da Michele Vescovo nel 2022 e, in questo stesso anno, dei *dictamina* del Codice Fitalia curati da Pietro Colletta, Fulvio Delle Donne, Benoît Grévin con la collaborazione di Orsola Amore). Non si può che riaffermare così, insieme alla rilevanza del

<sup>5</sup> Un rapporto di recente messo nuovamente a tema in LAMBERT - BONNET 2021.

<sup>6</sup> Si pensi a GRÉVIN - TURCAN-VERKERK 2015.

contributo che chiude la serie dei sette che compongono “The submerged syntax between Late Antiquity and the Modern Age. *Source, models, and interpretative strategies*”, la validità e la rilevanza scientifica del volume (completato molto utilmente da un *Index locorum* alle pp. 173-181 e da un *Index rerum et nominum* alle pp. 183-188) in tutta la sua articolazione e ricchezza prospettiche.

L. BIONDI

[laura.biondi@unimi.it](mailto:laura.biondi@unimi.it)

Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici Università degli Studi di Milano

Baudin - Morelle 2016 = A. BAUDIN - L. MORELLE (éds.), *Les pratiques de l'écrit dans les abbayes cisterciennes (XII<sup>e</sup> - milieu du XVI<sup>e</sup> siècle), produire, échanger, contrôler, conserver*. Actes du colloque international, sous la direction d'Arnaud Baudin et Laurent Morelle, Paris, Somogy Éditions d'art, 2016.

Bouquet 2002 = M. BOUQUET, *Les vicissitudes grammaticales du texte latin du Moyen-Âge aux Lumières*, Louvain - Paris - Sterling (V), Peeters (“Bibliothèque d'Études Classiques” 28), 2002.

Cinato 2012 = F. CINATO, *Accessus ad Priscianum. De Jean Scot Érigène à Létald de Micy*, «ALMA» 70 (2012): 27-90.

Cinato 2015 = F. CINATO (éd.), *Priscien glosé: l'Ars grammatica de Priscien vue à travers les gloses carolingiennes*, Turnhout, Brepols (“Studia Artistarum” 41), 2016.

Colombat - Lahaussais 2019 = B. COLOMBAT - A. LAHAUSSAIS (éds.), *Histoire des parties du discours*, Louvain - Paris - Sterling (V), Peeters (“Orbis supplementa” 46), 2019.

Cotugno 2022 = F. COTUGNO, *Writing and Orthography in Non-Literary Texts from Roman Britain. A Sociolinguistic Approach*, Wiesbaden, Reichert Verlag (“LautSchriftSprache | ScriptandSound” 4), 2022.

Fortes 2022 = F. FORTES, ‘Order of Things’ and ‘Order of Words’ in Priscian. Grammatical and Logical-Ontological Arguments in the Division and Ordering of Word Classes in *De Constructione* (Ars GL 2, 116.9-121.15), «HÉL» 44/1 (2022): 139-154.

Grévin - Turcan-Verkerk 2015 = B. GRÉVIN - A.-M. TURCAN-VERKERK (éds.), *Le dictamen dans tous ses états. Perspectives de recherche sur la théorie et la pratique de l'ars dictaminis (XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, Turnhout, Brepols (“Bibliothèque d'histoire culturelle du Moyen Âge” 16), 2015.

Grotans 2006 = A.A. GROTRANS, *Reading in Medieval St. Gall*, Cambridge, Cambridge University Press (“Cambridge Studies in Palaeography and Codicology” 13), 2006.

Lambert - Bonnet 2021 = F. LAMBERT - G. BONNET (éds.), *Apollonius Dyscole et Priscien: Transmettre, traduire, interpréter. Éléments d'une histoire problématique*, Turnhout, Brepols (“Corpus Christianorum. Lingua Patrum” 13), 2021.

Lozano 2006 = C. LOZANO, *Construe sic. De la práctica escolar de ordenar las oraciones*, «Boletín de la Sociedad Española de Historiografía Lingüística» 5 (2006): 41-62.

Luhtala 1993b = A. LUHTALA, *Syntax and Dialectic in Carolingian Commentaries on Priscian's Institutiones grammaticae*, in *History of Linguistic Thought in the Early Middle Ages*, ed. by V.A. Law, Amsterdam - Philadelphia, Benjamins (“Studies in the History of the Language Sciences” 71), 1993: 193-204.

Luhtala 1993a = A. LUHTALA, *Considerations on Word Order in the Early Middle Ages*, «Beiträge zur Geschichte der Sprachwissenschaft» 3 (1993): 209-240.

Luhtala 2000 = A. LUHTALA, *Early Medieval Commentary on Priscian's Institutiones grammaticae*, «CIMAGL» 71 (2000): 115-188.

Thurot 1868 = CH. THUROT, *Notices et Extraits des divers manuscrits latins pour servir à l'histoire des doctrines grammaticales au Moyen Âge*, Paris, Imprimerie Royale, 1868.